



*Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

PROLUSIONE UFFICIALE  
DEL SINDACO AVVOCATO PIERLUIGI GILLI  
IN OCCASIONE DEL LX ANNIVERSARIO  
DI FONDAZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

2 GIUGNO 2006 – CIVICA SALA CONSILIARE “VANELLI”

## Dallo Statuto alla Costituzione

Concittadine e Concittadini Saronnesi, Autorità,

ricorre oggi il sessantesimo anniversario di fondazione della Repubblica Italiana, avvenuta il 2 giugno del 1946; un numero importante, che segna il passaggio alla piena maturità della Repubblica di tutti gli Italiani, così come, per una persona, il compimento dei sessant'anni coincide con il momento della riflessione e del saggio ripensamento di un già lungo percorso di vita.

Il 2 giugno è il compleanno della Repubblica Italiana, dell'Istituzione degli Italiani che, con questa forma, allora scelta dai nostri predecessori, dà continuità democratica al nostro Stato unitario.

Vale la pena, dunque, di indugiare, anche se per poco tempo, sul significato di questa festività per la nostra collettività: esso coincide con la gioia dello stare insieme in un'unica Nazione che si avvia, di qui a cinque anni, a celebrare il 150° anniversario di Unità.



## *Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

Tra i doveri del buon cittadino v'è per certo la conoscenza, quantomeno per sommi capi, della storia patria: storia che è fatta non solo di fatti e di eventi, ma – soprattutto – di istituzioni, cioè del complesso di regole che permettono e disciplinano la convivenza, con particolare riguardo alle norme fondamentali dello Stato, il pilastro su cui poggia tutto l'ordinamento.

Orbene, sessant'anni fa, gli Italiani e, per la prima volta – le Italiane, dopo un ventennio di regime autoritario ed una guerra devastante, furono chiamati a scegliere, democraticamente, la *forma* dello Stato e la *legge fondamentale* ricognitiva dei valori comuni primari cui ispirare tutto il sistema giuridico.

Il Re Umberto II, quando ancora era Luogotenente del Regno, con il D.L.L. 16 marzo 1946, n. 98, aveva convocato i comizi elettorali per la domenica 2 giugno 1946 per due motivi: scegliere tra monarchia e repubblica la forma istituzionale; eleggere un'Assemblea Costituente, ossia un Parlamento provvisorio e finalizzato, avente lo scopo di predisporre il testo di una nuova legge fondamentale, la Costituzione.

Lo Stato italiano unitario era nato, dopo le prime due Guerre per l'Indipendenza, in conseguenza dell'epopea risorgimentale, con la legge del 17 marzo 1861, in forza della quale si attribuì a Vittorio Emanuele II di Savoia, «Re di Sardegna», e ai suoi successori, il titolo di «Re d'Italia».

Con ciò nasceva anche giuridicamente lo Stato italiano, organizzato in forma di Regno, in continuità tra il Regno di Sardegna e quello nuovo, confermata dall'estensione a tutti i territori del neo Regno d'Italia (anche a quelli aggiuntisi nel 1866, nel 1870 e nel 1918) della legge fondamentale sarda, lo Statuto Albertino, concesso dal Re Carlo Alberto nel 1848 ai suoi sudditi subalpini ed insulari.

Lo Statuto Albertino era in tutto conforme alle altre costituzioni ottocentesche, nate dai movimenti rivoluzionari contrari alla Restaurazione assolutistica del Congresso di Vienna del 1814-1815 e diffusisi largamente in tutta Europa, sin dalle prime sommosse del 1821 (ricordiamo la Costituzione strappata dai Napoletani a Ferdinando I delle Due Sicilie e poi naufragata nel sangue della repressione) e, ancor più, del 1848, quando una ventata di ribellione fece tremare tutti i Troni europei.



## *Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

Proprio nel 1848, Re Carlo Alberto di Savoia Carignano, alla vigilia di intraprendere la sfortunata prima guerra d'Indipendenza, elargì lo Statuto e rese il Regno Sardo una monarchia costituzionale, con l'attribuzione al popolo di poteri su base rappresentative. Lo Statuto albertino, nella terminologia giuridica, dev'essere definito una *carta ottriata* (dal francese *octroyée* : concessa dal Sovrano); particolarmente significativo e rivelatore, in proposito, era il suo preambolo, in cui il Sovrano, sino ad allora un assolutista illuminato, «con lealtà di Re e con affetto di padre veniva a compiere quanto aveva annunciato ai suoi amatissimi Sudditi col proclama dell'8 dell'ultimo scorso febbraio, con cui aveva voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinari che circondavano il paese, come la sua confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagli impulsi del suo cuore fosse ferma sua intenzione di conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della Nazione», cosicché, assecondando le forti pressioni sociali del momento, affermava solennemente «di Nostra certa scienza, Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di Statuto e Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia, quanto segue».

Lo Statuto non fu di proposito mai chiamato *costituzione*, termine evidentemente troppo progressista e, nelle intenzioni di Carlo Alberto, fu inteso come una costituzione rigida, «*perpetua ed irrevocabile*». Ma così non fu mai, poiché tali intenti furono ben presto smentiti dalla storia e dalla prassi costituzionale: fin dall'inizio, lo Statuto - che dava ingresso ad una forma di monarchia costituzionale pura - subì un'inarrestabile transizione verso la differente e ben più democratica forma di monarchia parlamentare, rientrando appieno nella categoria delle *costituzioni flessibili*.

Il sistema costituzionale italiano, quindi, nato dall'opzione costituente compiuta formalmente dal Monarca, trovò la sua più ampia fonte di sviluppo nell'evoluzione del sistema politico, che portò di fatto l'Italia, in conformità ai mutati equilibri sociali, alla monarchia parlamentare, fondata sul sempre più largo diritto di voto - sino al suffragio universale maschile del 1918 - e sull'esempio operativo tradizionale delle istituzioni inglesi: fu così che, benché il potere esecutivo fosse detenuto completamente dal Re, sempre più spesso il Consiglio dei Ministri rifiutò di restare in carica quando non gradito alla Camera elettiva).

La mancanza di rigidità dello Statuto se, da una parte, ne consentiva un facile adattamento alle necessità contingenti, si rivelò fatale nell'incontro con il movimento fascista, nel primo dopoguerra: senza necessità di colpi di Stato, lo Stato fu "legittimamente" sviato verso un regime autoritario, in cui le forme di libertà pubblica fino ad allora garantite dalla Carta Albertina furono stravolte: le opposizioni vennero represses ed eliminate, la Camera dei Deputati fu abolita e sostituita dalla «Camera dei Fasci e delle Corporazioni», il Senato del Regno, vitalizio, perse ogni



## *Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

prerogativa (ad eccezione di quelle onorifiche); il diritto di voto fu sostituito con i plebisciti e, poi, di fatto dimenticato, come *ludi cartacei* ; i diritti di riunione, di pensiero e di libertà di stampa furono ricondotti esclusivamente a servizio dello Stato fascista; il partito unico fascista non funzionò come strumento di partecipazione, ma di mobilitazione dall'alto.

Tuttavia lo Statuto albertino, nonostante le modifiche, non fu considerato abrogato.

Il 25 luglio 1943, nel mezzo di una guerra ormai tragicamente perduta, Mussolini fu estromesso dal potere – paradossalmente – dal Gran Consiglio del Fascismo, sicché Re Vittorio Emanuele III nominò il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Presidente del Consiglio di un nuovo Governo che ripristinasse – per quanto possibile con lo stato di belligeranza - le libertà dello Statuto; ne prese avvio un cammino democratico, il cosiddetto «*regime transitorio*», nel quale ricomparvero i partiti antifascisti costretti alla clandestinità, riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale, decisi a modificare radicalmente le istituzioni per fondare uno Stato democratico.

La situazione di maggiore libertà rese evidente l'inadeguatezza del vetusto Statuto Albertino, certamente improponibile come Legge fondamentale dello Stato democratico nascente dalle ceneri della guerra e dell'autoritarismo; tuttavia, le forze politiche, con grande senso di responsabilità, riuscirono concordemente a stabilire una soluzione temporanea, una «*tregua istituzionale*», che comportò il trasferimento dei poteri del Re Vittorio Emanuele III al figlio Umberto Principe di Napoli che, con il proclama regio del 12 aprile 1944, assunse la carica provvisoria di *Luogotenente del Regno*, la sospensione temporanea della questione istituzionale; la convocazione di una Assemblea Costituente, avente lo scopo vincolato di scrivere una nuova carta costituzionale, previe elezioni a suffragio universale anche femminile.

Adunque, il 2 giugno 1946, si svolsero contemporaneamente il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente, con la partecipazione dell'89% degli aventi diritto. Il 54% dei voti (più di 12 milioni) fu per la Repubblica, superati di 2 milioni i voti a favore della Monarchia (i cui fautori contestarono l'esito del *referendum* per presunti brogli e per l'impossibilità di partecipare al voto dei cittadini delle provincia di Bolzano e del Friuli Venezia Giulia, ognora occupate dalle truppe alleate, nonché delle migliaia di prigionieri di guerra ancora all'estero).

L'Italia divenne la Repubblica Italiana; il Re Umberto II partì per l'esilio il 13 giugno 1946.

L'Assemblea, eletta con un sistema proporzionale per 556 seggi, segnò la fine dell'eguaglianza artificiosa e mai verificata dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.



## *Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

Dominarono le elezioni tre grandi formazioni: la Democrazia Cristiana, il Partito socialista, il Partito comunista. Furono rappresentati anche la tradizione liberale dell'Unione Democratica Nazionale, protagonista della politica italiana nel periodo precedente la dittatura fascista, il Partito Repubblicano, il Partito d'Azione, che aveva avuto un ruolo di primo piano nella Resistenza. Fuori dall'arco politico del C.L.N., l'Uomo qualunque, formazione populista e nostalgica del regime.

L'Assemblea Costituente si insediò il 25 giugno 1946 e fu sciolta il 31 dicembre 1947, una volta approvata la nuova Costituzione.

I suoi lavori furono dominati dal c.d. «*compromesso costituzionale*», ossia dalla larghissima intesa tra le grandi forze democratiche che, sforzandosi di evidenziare ciò che univa, riuscirono a scrivere una Costituzione che, pur risentendo di concezioni politiche diverse, ha prodotto un risultato decoroso, frutto di reciproche rinunce e successi: piuttosto che ostacolare le altre parti politiche, i Padri Costituenti fecero in modo che venissero approvate norme che rispecchiassero i rispettivi principi base.

A mio sommo parere, l'esperienza della Costituente rappresenta, a tutt'oggi, un esempio insuperato (e, temo, insuperabile) di collaborazione vera tra forze anche molto distanti, unite dal desiderio di ricostruire materialmente l'Italia, partendo, però, dalle basi comuni già testate durante la lotta di Liberazione e sinceramente condivise: c'è da domandarsi, non senza preoccupazione, per quali plausibili motivi gli Italiani di oggi ed i loro rappresentanti elettivi, in un momento difficile sì, ma incomparabile alla gravissima situazione post bellica, in cui ci si poteva spesso nutrire di sola speranza, non sappiano ascoltarsi ed intendersi, almeno sui grandi temi di natura oggettivamente comune.

Forse che la sovrabbondanza che ha sostituito la frugalità di allora ci ha resi talmente sazi da rinunciare allo sforzo di capire le ragioni che, oggi come allora, ci permettono di stare insieme?

Vero è che i Padri Costituenti, con la loro capacità di sintesi dialettica, hanno prodotto una Costituzione che, in particolare per la prima parte, riguardante i valori su cui si fonda la nostra Nazione, è di grande ricchezza culturale e di pensiero. Nelle linee guida della Carta è ben visibile la volontà di intesa e di sano compromesso: la Costituzione preme sui diritti economici e sociali e sulla loro effettività; ha un concetto nettamente antiautoritario dello Stato ed è diffidente nei confronti di un potere esecutivo forte, preferendo il sistema parlamentare; riconosce le libertà individuali e sociali, rafforzate da una tendenza solidaristica di base; grazie alla lungimirante moderazione dei marxisti d'allora, ratifica i Patti lateranensi; riconosce una certa autonomia



## *Il Sindaco di Saronno*

---

*Sessantesimo della Repubblica Italiana*

regionale.

La nostra Costituzione è rigida, nel senso che ogni sua modificazione deve passare, in forza dell'art. 138, attraverso un complicato *iter* deliberativo e, eventualmente, quando la revisione non derivi da un altissimo consenso in Parlamento, anche al vaglio della volontà degli elettori, tramite *referendum*.

Da molti anni, mentre tutti ritengono ancora validissimi e rispettabili i valori consacrati nella prima parte, che sono i valori della nostra civiltà, si è rappresentata da molti l'esigenza di aggiornare la seconda parte della Carta, quella riferita alle istituzioni della Repubblica: ma questa è storia di oggi e di un confronto che ci attende nelle prossime settimane, sicché – per delicatezza – è bene riservare ad altri dibattiti l'approfondimento della materia.

Ritorniamo, quindi, alla festa odierna, in cui tutti gli Italiani si riconoscono nella *loro* Repubblica, la Repubblica di tutti, come pure nell'unità nazionale, arricchita dalle tradizioni locali, e nel tricolore, che con il verde, il bianco ed il rosso dipinge festosamente i luoghi della nostra aggregazione.

Il tricolore, definito solennemente bandiera della Repubblica dall'art. 12 della Costituzione, merita di essere sempre più esposto ed onorato, come simbolo tangibile della comunità e della civiltà italiana, del legame tra i cittadini del nostro *Bel Paese*, nel susseguirsi delle generazioni.

I sessant'anni della Repubblica, quindi, sono un'occasione speciale per sentirci di appartenere tutti al popolo degli Italiani e dei Saronnesi, una grande famiglia difesa dai valori morali racchiusi nella nostra Costituzione; una famiglia che festeggia il miracolo dello *stare insieme* tra Italiani e che – come augurio collettivo – si celebra con orgoglio dicendo a voce alta: viva la Repubblica, viva l'Italia!

Saronno, 2 giugno 2006, LX anniversario della Repubblica.

**Pierluigi Gilli, Sindaco**